

Sappiate leggere i “segni dei tempi”

Domenica XXXIII, B, 17.11.24

Si sentono le prime avvisaglie del tempo di Avvento che si aprirà tra due settimane. La liturgia è intrisa di eventi ultimi, con i segni di accadimenti estremi quasi per prepararci a un nuovo cammino che si apre alla speranza. E intanto ci spinge a riflettere sui tempi che noi, oggi, stiamo vivendo.

Il nostro tempo, vive tra un “già” e un “non ancora”, un'attesa vigilante e una speranza di un compimento delle promesse, tra paure e speranze. Chi vincerà sulla scena di questo mondo? La paura o la speranza? Prenderanno il sopravvento i segni di una catastrofe mondiale oppure un'estate rigogliosa di frutti?

Allora c'è chi si abbatte e dice che non c'è più nulla da fare. Anche la Chiesa sembra essere disorientata nel capire come si può essere sicuri e certi della propria identità cristiana e nel medesimo tempo adattarsi a un'epoca che cambia, su problematiche che solo cinquant'anni erano appena accennate.

Siamo infossati nella nebbia dell'attesa del nuovo che stenta, purtroppo, a manifestarsi.

Il grande poeta Clemente Rebora, che da illuminista agnostico («basti la storia, con le sue scoperte e il suo progresso, a salvare l'uomo», diceva) si converte alla forza della fede cattolica fino ad abbracciare la strada del sacerdozio, scrisse una bella poesia che esprime il suo stato interiore di un ricercatore di Dio, ma di cui non incontrava ancora il volto definito. Sembra essere l'emblema dell'uomo d'oggi, un ricercatore di verità e nello stesso tempo un'incapacità scettica di abbracciarla tutta intera. La sua poesia è intitolata *Dall'Immagine tesa*. Che è la persona stessa del poeta, protesa verso il mistero di Dio.

Scriva Clemente Rebora, *Dall'Immagine tesa vigilo l'istante con imminenza di attesa. E non aspetto nessuno (nessuno di questo mondo terreno), eppure deve venire. Verrà se resisto, verrà d'improvviso quando meno l'avverto. Verrà a farmi certo del suo e mio tesoro.*

Il poeta parla del Mistero di Dio che attende.

Ecco, credo che noi cristiani siamo gli unici al mondo che attendono con la certezza nel cuore e nella ragione che Dio viene incontro all'uomo e starà con noi, sarà la nostra compagnia.

*Chi non ha fatto l'esperienza di un **tempo di attesa**?* Ciascuno di noi potrebbe dire qualche cosa al proposito. Ogni persona, ogni famiglia ha vissuto circostanze drammatiche. I miei genitori mi parlavano di quanto hanno patito nel tempo della guerra, (io sono nato sotto i bombardamenti), oppure l'attesa di una persona cara; un emigrato lontano da casa che attende solo il ritorno; la proposta d'amore che non arrivava mai; l'attesa del cambiamento di un figlio che si è messo su una strada piena di buche e poi finalmente la gioia di chi aspetta un di più nella vita, ma ben inteso un'attesa di cose che toccano il cuore prima che il portafoglio.

Se non attendi cose vere sei già una persona morta. Chi ha spento il desiderio ha già finito di vivere, anche se appare sulla scena trafficata del mondo come un potente.

Stavo pensando al trambusto di uomini e di donne che sono state presentate come gli innovatori sul palcoscenico americano. Davano l'impressione dell'alba di una nuova epoca, suscitando speranza e attese. *God save America*, cantavano come i fondatori del nuovo mondo. Poi c'è da domandarsi quale Dio? Se è il Dio di Gesù Cristo, allora qualche cosa di nuovo potrà capitare, a patto che si sia veramente discepoli suoi, come quelli menzionati nella prima lettura tolta dal libro del profeta Daniele scrive: «I saggi risplenderanno come splendore del firmamento. Coloro che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle per sempre».

Insomma, tutti bramano un tempo diverso da quello che stiamo vivendo.

Il Vangelo di oggi ci mette in guardia nel leggere e interpretare bene “i segni dei tempi”. La pagina evangelica ci narra di uno sconvolgimento di cui siamo ormai abituati. Ma ciò che è indispensabile è che sappiamo leggere e interpretare i segni della venuta di Cristo nel mondo, ma non solo, in ciò che sta accadendo nella nostra vita.

Così ritorniamo alla poesia di Rebora: che cosa veramente attendiamo? Su che cosa fondiamo la nostra speranza?

Il cammino d'Avvento che inizieremo tra due domeniche ci insegnerà il contenuto della nostra speranza.